

ARRIVANO I FRANCESI

Maggio 1799: l'Insorgenza antifrancesa a Cortona e lo scontro con i soldati Polacchi del Generale Dabrowski

PRIMA PUNTATA

Quello che stiamo accingendoci a ricordare è un episodio accaduto due secoli fa. Uno dei momenti più interessanti e significativi della ricca storia Cortonese, dove il ceto popolare cittadino e contadino, dopo secoli di torpore ed assuefazione ad ogni soprasso ed occupazione, alla fine riesce a coalizzarsi e dire "Basta!". Basta alle angherie; basta agli stravolgimenti delle proprie tradizioni; basta al tentativo di cristianizzazione operato dai nuovi occupanti e dai loro "partitanti" locali; basta alle requisizioni di grano, di viveri, di cavalli, ma anche di argenti delle chiese.

E tutto questo nonostante i tenaci tentativi dell'alto Clero e dell'Aristocrazia di Cortona, volti ad evitare prima ed a far rientrare poi quella che verrà definita l'Insorgenza del "Viva Maria".

Duecento anni fa, il 25 marzo 1799, le truppe della Francia rivoluzionaria invasero proditoriamente il neutrale Granducato di Toscana, cacciarono il Granduca e crearono uno stato filofrancese retto da un Commissario (Charles Reinhard).

Agli inizi di aprile i soldati francesi giunsero anche in Arezzo, Cortona, Castiglion Fiorentino e negli altri paesi della Valdichiana.

I primi soldati francesi giunsero a Cortona l'8 aprile 1799, verso le ore 9. Si trattava di sei militari che si recarono dal Vicario Granduca, presero possesso delle Casse del Monte di Pietà, dell'Ospedale e della Comunità ed iniziarono a cercare alloggi per il resto del corpo. Poche ore dopo arrivò in città una cinquantina di soldati "a tamburo battente".

Anche a Cortona venne creata una Municipalità, cioè un raggruppamento di comuni. Infatti il 14 aprile arriva in città un Commissario giunto da Firenze, che al mattino ha insediato la Municipalità aretina. Il medesimo giorno viene insediata anche la Municipalità di Cortona.

Si temevano proteste antifrancesi, anche in considerazione dei sentimenti ostili verso i Transalpini, presenti nella popolazione a causa delle feroci repressioni dei moti scoppiati nella vicina Umbria l'anno precedente. Per questo, il 15 aprile, il Vescovo Alessandri emanò una sua Pastorale in cui invitava la popolazione ad obbedire il nuovo Governo francese e i suoi sacerdoti ad adoperarsi affinché non accadesse tumulti, risse e "sussurri". Il Vescovo di Cortona si fece vedere per la Città, assieme a tutti i suoi preti, con la coccarda tricolore al cappello.

Il 16 aprile la Municipalità cortonese si riunì e, tra l'altro, ordinò a tutti di portare la coccarda tricolore sul cappello ed invitò gli abitanti di tutte le città e di tutti i castelli del Dipartimento a darsi in nota per formare una Guardia Nazionale.

Il 18 la Municipalità tenne un'altra riunione, dove decise di procedere alla cerimonia di innalzamento dell'Albero della Libertà, il successivo 21 aprile alle ore 16; in tale occasione sarebbe stata offerta un'elemosina di 2 crazie ai poveri.

Il 21 aprile ci fu la cerimonia di innalzamento dell'Albero della Libertà, in Piazza S. Andrea, con tanto di autorità e "orchestra". Vennero anche "stranieri, più che altro dal perugino che pretesero vitto e alloggi con insolenza e minacce". Ma le finestre che davano sulla piazza rimasero chiuse, la gente presente fu poca e i "battimani" assenti, la pioggia tanta. La sera ci fu una festa a teatro con illuminazione e balli.



Il generale Jan Henryk Dabrowski

I primi giorni di maggio si fece più grave la mancanza di grano che già da qualche giorno si era manifestata in tutta la Valle. Questa era dovuta, oltre che alla scarsa annata precedente, anche alle numerose requisizioni operate dal governo filofrancese di Firenze.

La sera del 5 maggio 1799 nell'intera Valdichiana si accesero numerosissimi falò, senza una spiegazione evidente. Sappiamo che questo "rito" è rimasto fino a pochi decenni fa e stava a significare la gioia per un qualche evento. Si accendevano fuochi alla vigilia di feste religiose, quando tornava il sovrano e in altre occasioni di festa.

I Cortonesi, così come gli abitanti degli altri Paesi e della stessa Arezzo, si chiesero quale potesse essere il significato di tali festeggiamenti.

La mattina dopo, il 6 maggio, era un lunedì e a Cortona c'era la fiera. Siccome il mese di maggio faceva giorno presto, alle sei la piazza del mercato brulicava già di cittadini, di venditori, ma anche di contadini.

Fu in questa situazione, poco dopo le ore sei, che giunse in Città una "staffetta" con un messaggio del comandante di Arezzo - Lavergne - per il comandante Francese della Piazza cortonese, Iacobay. Avvicinandosi alla gente, il cavaliere incominciò ad urlare che gli Austriaci erano entrati in Firenze, i Francesi erano fuggiti e lui stava andando dal Comandante per portargli un ordine di richiamo della guarni-

gione, la quale avrebbe dovuto mettersi in marcia per riunirsi agli altri reparti.

La popolazione incomincia ad urlare di gioia, corre ad atterrare l'albero della Libertà ed a rialzare le "Arme del prefato Governo". Nel primo pomeriggio una moltitudine di cortonesi va in solenne processione fino al Santuario di S. Margherita per ringraziare la Patrona del ritorno (falso) dell'amato Granduca.

Alla sera ci fu una festa con suoni ed illuminazione al Palazzo Pubblico, dove erano stati allestiti due palchi con sopra i ritratti del Granduca e dell'Imperatrice, una statua di Pietro Leopoldo e un'orchestra che suonava arie festose. Per tutta la Città risuonavano le grida di "Evviva il Granduca Ferdinando - Evviva l'Imperatore".

Intanto, alcuni maggiorenti cittadini avevano formato un "Corpo di Volontari per mantenere il buon ordine e tranquillità". Con tale Corpo era stata "arrestata" la guarnigione francese (una quindicina di soldati), compreso il suo comandante, il tenente Iacobay, un ufficiale dal contegno corretto e pieno di tatto, che si era guadagnata la stima dei cortonesi. Più che venire imprigionati, Iacobay e la sua truppa erano stati rinchiusi nei loro alloggi e fatti guardare, da un picchetto del Corpo dei Volontari; misura volta alla loro salvaguardia dalla reazione degli insorti che per altro.

La popolazione creò un governo provvisorio composto da Filippo Sernini, Lancelotto Mancini, Ugolino Passerini, Luigi Tommasi ed il Cancelliere Orabona. Essi, tutti di estrazione nobiliare, cercarono in tutti i modi di riportare alla calma la popolazione.

Il governo di occupazione di Firenze cercò di riportare all'obbedienza gli insorgenti Aretini, Cortonesi e degli altri centri. Prima usò le buone maniere poi,

visto il perseverare della situazione, venne fatta convergere su Arezzo la I Legione Polacca comandata dal generale Jan Henryk Dabrowski (pronuncia donbroschi), in procinto di mettersi in marcia da Roma a Firenze, transitando per Siena.

Questi soldati polacchi erano dei patrioti fuggiti dalla Polonia dopo che l'Austria e la Russia l'avevano invasa e poi spartita. Arrivati a Parigi avevano pensato di formare un corpo di connazionali, dotarlo di divise uguali a quelle del disciolto esercito polacco e affiancarlo alle armate napoleoniche in guerra contro l'Austria. Lo scopo era quello di collaborare alla sconfitta dell'Austria per poi liberare, con l'aiuto francese, la loro Patria.

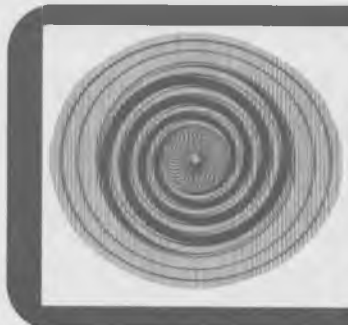
Visto che la costituzione francese vietava l'arruolamento di soldati stranieri nell'esercito rivoluzionario, si ricorse allo stratagemma di mettere al servizio dell'alleata repubblica Lombarda (poi Cisalpina) la costituenda Legione. Fu così che il 9 gennaio 1797 il generale Dabrowski firmò a Milano l'atto di nascita delle formazioni polacche in Italia. In poco tempo, grazie anche all'arruolamento dei contadini polacchi, arruolati forzatamente dall'Austria e fatti prigionieri nelle battaglie napoleoniche, le Legioni arrivarono a contare 10.000 uomini.

Nel luglio 1797, mentre Dabrowski con i suoi uomini era a Reggio Emilia, il poeta-musicista polacco Wybicki che assistette ad una parata, nel vedere quei soldati con le divise dell'esercito della sua Patria, si emozionò ed entusiasmò in modo tale da comporre una marcia-inno. Nel cuore del poeta, vi fu la certezza che la Polonia non era morta, visto che i suoi soldati erano lì, determinati e convinti nel tornare a liberarla. "La Polonia non è morta finché noi viviamo. Marcia, marcia, Dabrowski, dalla Terra Italiana alla Polonia", queste parole e le altre della cosiddetta Mazurek Dabrowskiego (Mazurka di Dabrowski), che accompagnarono per anni i Legionari polacchi di Dabrowski divennero così popolari che, ancora adesso, costituiscono l'Inno Nazionale Polacco.

Davvero curioso: la medesima città di Reggio Emilia, nel corso del 1797 ha visto nascere la Bandiera tricolore italiana e l'Inno della Polonia. Sia nell'inno polacco, che nell'inno italiano vi sono riferimenti all'altra nazione.

Ma torniamo al maggio 1799. Dabrowski è a Roma con la I Legione, in attesa di partire per il Nord Italia, quando riceve l'invito del Comando Francese a portarsi in Umbria per calmare le locali popolazioni. Non ne fu entusiata però, visto che doveva deviare su Foligno-Perugia per problemi di approvvigionamento di scarpe e divise, acconsentì. Mentre è a Perugia riceve l'ordine del Generale Gaultier, Comandante delle truppe francesi in Toscana, di transitare per Cortona ed Arezzo, al fine di riportarle all'obbedienza verso le autorità francesi. Il 12 maggio Dabrowski si prepara a partire da Perugia, con 4.000 soldati e 400 cavalli.

Santino Gallorini
(I - Continua)



Ricordando...
Ricordando...
a cura di Gioia

Quello che c'è non più

Cortona aveva di tutto ma, dal 1930 in poi, anno dopo anno, hanno tolto tutto quello che c'era da togliere, per favorire Arezzo o Firenze. Adesso ci sono rimaste solo le mura e quelle proprio non possono trasferirle altrimenti, se fosse stato possibile, avrebbero preso anche quelle.

Ricordando a ritroso: il Vescovo, con una ne fai tre diocesi ma, la sede principale è Arezzo. Uffici importanti tutti trasferiti ad Arezzo. Ricordate il Delegato Governativo? Dopo il 1925 fu tolto tanto c'era il Prefetto, sempre in Arezzo. Ritrovamenti fossili nella Chiana tutti a Firenze come i pezzi archeologici. La scusa principale era perché Cortona non aveva locali adatti per fare un nuovo museo. Povera mia città in tutta la tua storia millenaria, rispettata perfino dai romani, non sei mai stata così in basso, non per colpa nostra, questo è certo. I colpevoli di tutto questo non si troveranno mai. Già, è stato così e sarà sempre così.

"Rotolando"

"Rotolando" era il soprannome di un bravo ragazzo, che abitava in "Borgo". Fece i tre anni di avviamento quasi di volata, era bravissimo in italiano. Nei tempi riempiva tutte le pagine del foglio protocollo e con una scrittura minuta-minuta, mentre parecchi di noi, io ero tra questi, facevamo fatica a completare la prima colonna e qualche riga della seconda, quel tanto che bastasse per mettere la firma. Così fatto nel III anno si iscrisse all'Istituto Agrario delle Capezzine. Costava molto frequentare l'Istituto, non era per tutte le tasche. Chi ci andava era orgoglioso, almeno fino alla prima pagella. Avevano anche la loro divisa, era grigioverde, e chi aveva il fisico e sapeva che gli donava, quando tornava in città diventava il "pavone" di Rugapiana. Ebbene, "Rotolando" era l'unico che non si pavoneggiava.

Però, i voti erano quelli che erano e dopo il primo anno gli toccò arrendersi, con il solito

italiano non poteva proseguire. Aveva una grande voglia di lavorare e non si vergognava di fare qualsiasi lavoro.

Passato il fronte e con il ripristino della Corriera Cortona-Camucia-Terontola, si mise a fare lo scarica valigie della Corriera. Un giorno, mentre svolgeva questo lavoro, salendo sul tetto della Corriera con indosso i pantaloni della divisa dell'Istituto Agrario, l'amico Giulio che con arguzia tutta cortonese, gli disse: "che brutta fine che hanno fatto quei pantaloni".

Certo lui poteva dire tutto quello che voleva. Era il figlio del proprietario della Corriera.

Il IV Novembre - anteguerra

Era la giornata più bella per coloro che avevano fatto la prima guerra mondiale. Si riunivano in piazza Signorelli verso le nove del mattino, con le loro divise inappuntabili, piene di medaglie sul petto, con i loro gradi, la loro bandiera e la corona di alloro da portare, in corteo, al Monumento dei Caduti. Sfilavano, perfetti, con in testa quelli che avevano il grado più alto, al suono della Banda comunale che suonava solo marce militari. Deposta la corona sul Monumento colui che aveva il grado più elevato, era stato colonnello, diceva parole di circostanza (non più di 5 minuti) e rientravano, sempre in religioso silenzio, in piazza dove il corteo veniva sciolto. Questo corteo del IV Novembre, anche se tutti lo sapevano, era la risposta a quello del 28 ottobre, festa fascista. La differenza tra l'uno e l'altro era come uno che mangia a "crepappelle" ed uno che invece sta a vedere mangiare.

La popolazione era a stragrande maggioranza a favore del IV Novembre. Da notare che neanche una "camicia nera" era accettata. Se vi erano dei reduci fascisti, e ve ne era tanti, potevano partecipare ma solo con la divisa militare e con la proibizione assoluta di parlare di "fascio". Così gira e rigira si ritorna al solito discorso: altri tempi, altra gente e soprattutto altro senso del dovere e dell'onore.

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575/82588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak
EXPRESS

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.
RAPPRESENTANTE PROCURATORE
Sig. Antonio Ricciai
Viale Regina Elena, 16
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

CONSUTEL s.a.s.
DISTRIBUZIONE
TELEFONIA - TELEMATICA - SICUREZZA - RAPPRESENTANZE
CONSULENZA E PROGETTAZIONE - ASSISTENZA TECNICA
TELEFONIA RADIO MOBILI - CENTRO TIM
Piazza Sergardi, 20 -
52042 Camucia - Cortona (Ar)
Tel. (0575) 630563-630420
Fax (0575) 630563
Filiale di Castiglion Fiorentino (Ar)
Via Le Vecchie Ciminiere 18/20
Tel. /Fax (0575) 680512
Commerciale (0335) 344719